

La newsletter di “Storia In Rete”

Anno III - n. 3 – 31 marzo 2003

A cura di Fabio Andriola (direzione@storiainrete.com)

Sommario: 1) Golfo '91: la «guerra» del generale Arpino - 2) Il New York Times: «Forse Saddam non usò i gas» - 3) Corsi e ricorsi: l'Iraq come il Sudafrica di fine Ottocento? - 4) Estonia, ex agenti KGB in tribunale - 5) Referendum Monarchia/Repubblica: scomparse le schede - 6) Hitler, la CBS riscrive fiction sul Führer - 7) Convegni: Aron e la politica, gli istriani e la memoria - 8) Baia dei Porci: gli inglesi sapevano... - 9) Storia dei Guf - 10) Niente soldi ai deportati italiani dai nazisti - 11) Prossimamente su «Storia In Rete»

PARTECIPA AL FORUM SULLA CRISI IN MEDIORIENTE

<http://www.storiainrete.com/forum/list.php?f=11>

Abbonarsi alla newsletter a pagamento di Storia In Rete» è semplice e ti offre, ogni 15 giorni, il meglio delle notizie sul XX secolo.

Scopri come cliccando qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter-pagamento/>

Per leggere i numeri precedenti della newsletter di «Storia In Rete» clicca qui

<http://www.storiainrete.com/newsletter/newsletter.htm>

**Conoscete già la newsletter quindicinale di “Misteri d'Italia”
(www.misteriditalia.com) ?**

1) Golfo '91: la «guerra» del generale Arpino

► Come accade di consueto con i cattivi a tutto tondo, anche a Saddam Hussein tocca spesso anche la responsabilità di cose di cui non ha completamente colpa. Ospite fisso di Bruno Vespa nei tanti «Porta a Porta» che questa guerra ha inflitto alla popolazione civile, il generale Mario Arpino, ex comandante del contingente italiano nella prima guerra del Golfo, ha più volte affermato che nel 1991 le forze alleate uccisero pochi soldati avversari: infatti le maggiori perdite all'esercito iracheno le avrebbero inflitte gli stessi iracheni, in particolar modo le truppe di elite di Saddam Hussein pronte a sacrificare in prima linea i reparti composti da sciiti, particolarmente sgraditi al regime di Baghdad. Sapendo che in prima linea si correva il rischio di incontrare carne da cannone, ricorda Arpino, c'era l'ordine di non bombardare le trincee al fronte se non quando indispensabile per concentrarsi preferibilmente sulle seconde linee di difesa, tenute in genere da soldati più fedeli a Saddam. Soldati, oltretutto, responsabili spesso di aver sparato sui propri commilitoni tentati di ritirarsi. Così sarebbero stati sterminati a centinaia gli sciiti che Arpino ricorda sepolti nelle loro stesse trincee. Ricordi, quelli del generale italiano, che cozzano apertamente con quanto riferito dalla stampa internazionale all'indomani della fine della prima guerra del Golfo. Era il settembre 1991, infatti, quando sui giornali di tutto il mondo comparvero storie come quelle riferite, in Italia, da quotidiani di indubbia attendibilità come «Il Corriere della Sera» e «La Stampa». Il 13 di settembre 1991, il quotidiano milanese titolava: «Guerra del Golfo: migliaia di iracheni vennero sepolti vivi». E il quotidiano di Torino: «Iraq, 6 mila sepolti vivi». Ora, è bene precisare che i sepolti vivi erano iracheni ma i loro seppellitori non erano scherani di Saddam Hussein ma soldati americani. Scriveva allora Paolo Passarini, corrispondente de «La Stampa» dagli Usa: «Grossi spazzaneve vennero montati sulla parte anteriore dei carri armati Abrahms, che mossero disponendosi ai due lati della lunga linea di trincee, larghe circa novanta centimetri e profonde poco meno di due metri. Erano di poco preceduti da mezzi corazzati Bradley e Vulcan, che, avanzando a cavallo della trincea, sparavano proiettili ad alto potenziale esplosivo sui terrorizzati soldati iracheni all'interno della fossa. Gli Abrahms seguivano e ricoprivano. “Quando videro quello che stavamo facendo e quanto eravamo efficaci e veloci nel farlo – ha raccontato il colonnello Anthony Moreno, della seconda brigata – gli iracheni cominciarono a saltare fuori dalla buca e ad arrendersi”. Ma soltanto duemila fecero in tempo ad arrendersi o si decisero abbastanza in fretta. Lungo la linea di 70 miglia di trincee, di iracheni ce n'erano più di 8 mila. “Quando avevamo finito – ha detto il capitano Bennie Williams, che comandava un Abraham ed è stato poi decorato con la Stella d'argento per il ruolo avuto nel combattimento – tranne quelli che si erano arresi non era rimasto nessuno”. “Io venni subito dietro alla prima compagnia – ha ricordato il colonnello Moreno – e quello che si vedeva erano trincee ricoperte con uomini, armi e oggetti vari che spuntavano fuori”».

2) Il New York Times: «Forse Saddam non usò i gas»

► New York – Passato in silenzio un lungo editoriale del «New York Times» in cui è stata messa in dubbio una delle principali accuse rivolte al regime iracheno di Saddam Hussein: l'attacco con i gas a popolazioni curde nel nord dell'Iraq, alla fine degli anni Ottanta. Il 31 gennaio scorso, Stephen C. Pelletiere, ex senior analista della CIA e docente all'Army War College, ha pubblicato sul quotidiano liberal un lungo articolo in cui viene messo in discussione l'uso da parte dell'esercito di Baghdad di armi chimiche contro i curdi della città di Halabja, nel marzo 1988. Il ricordo di quell'eccidio ricorre sempre nelle accuse a Saddam Hussein e lo stesso presidente Usa, George W. Bush, non perde occasione per citarlo ad esempio della spietatezza del regime iracheno. E proprio un passaggio del discorso di Bush sullo Stato dell'Unione ha dato lo spunto alla puntualizzazione di Pelletiere il quale, è bene ricordarlo, non vuole essere iscritto alla lista dei sostenitori del dittatore di Baghdad: «Non sto cercando di riabilitare la figura di Saddam Hussein. Egli ha molto da rispondere in tema di violazione dei diritti umani. Ma accusarlo di aver gasato i suoi stessi concittadini ad Halabja compiendo un atto di genocidio non è corretto». In pratica Pelletiere ricorda di aver potuto consultare, a ridosso dei fatti, documenti riservati dell'intelligence Usa che guardava con attenzione alla guerra in corso tra Iraq e Iran, guerra in cui Washington faceva apertamente il tifo per l'Iraq. Secondo i documenti consultati dall'ex analista CIA, il massacro di Halabja avvenne durante una battaglia tra iracheni e iraniani. Halabja si trova nel nord dell'Iraq, vicino al confine con l'Iran, e per impedirne la caduta l'esercito di Baghdad non esitò ad usare i gas come del resto fecero i suoi avversari. «I civili curdi che morirono – sostiene Pelletiere – ebbero la sfortuna di trovarsi in mezzo alla battaglia. Ma non erano l'obiettivo principale dell'Iraq». Non basta: Pelletiere ricorda anche che «subito dopo la battaglia la Defense Intelligence Agency statunitense (la DIA) svolse delle indagini e produsse un rapporto segreto che circolò all'interno dell'intelligence community. Quello studio affermava che era stato il gas iraniano ad aver ucciso i Curdi, non quello iracheno». Entrambe le fazioni avevano fatto impiego di armi chimiche ma basate su sostanze diverse: e le condizioni dei cadaveri dei curdi – secondo gli esperti della DIA – presentavano caratteristiche tali da far supporre che il gas letale fosse stato quello iraniano. «Queste notizie sono state a lungo di pubblico dominio ma, straordinariamente, benché i fatti di Halabja siano citati spesso, sono raramente menzionate (...) E nelle rare occasioni in cui il rapporto è citato, c'è la solita speculazione, non provata, che era il prodotto del favore politico americano verso l'Iraq nella guerra contro l'Iran».

Ma Pelletiere aggiunge anche un altro argomento per inquadrare le vere ragioni della decisione USA di prendere il controllo dell'Iraq: «Ci viene ricordato costantemente che l'Iraq ha forse le più grandi riserve di petrolio del mondo. Ma in una prospettiva regionale e, diciamo, in senso geopolitico, è forse più importante il fatto che l'Iraq ha la più importante rete di fiumi del Medio Oriente. Oltre al Tigri e all'Eufrate, ci sono il Grande Zab e il Piccolo Zab nel nord del Paese. L'Iraq era coperto da un sistema di irrigazione già nel VI secolo avanti Cristo ed è sempre stato il granaio della regione. Prima della Guerra del Golfo, l'Iraq ha costruito un importante sistema di dighe e canali e il progetto più importante riguardava la diga di Darbandikhan, nella regione curda. Ed era questa diga che gli iraniani cercavano di prendere quando occuparono Halabja. Negli anni Novanta si parlò molto della costruzione del cosiddetto "acquedotto della Pace" che avrebbe dovuto portare le acque del Tigri e dell'Eufrate verso gli stati del Golfo e, per estensione, Israele. Nessun progresso è stato fatto al proposito soprattutto a causa dell'intransigenza dell'Iraq. Con l'Iraq in mano all'America, ovviamente, tutto questo potrebbe cambiare». Insomma, per controllare il Medio Oriente è forse più importante l'acqua del petrolio. Se poi, come nel caso dell'Iraq, ci sono entrambi in abbondanza, tanto meglio.

3) Corsi e ricorsi: l'Iraq come il Sudafrica di fine Ottocento?

► L'impero colpisce ancora. Per capire il presente bisogna conoscere il passato, dicono gli storici. E così il giornalista Jeff Guy, sudafricano, ha proposto sul suo giornale – il «Mail & Guardian» del 13 marzo scorso – un interessante parallelo tra la storia del suo Paese e l'attuale crisi irachena. «Centoventi anni fa la più grande potenza dell'epoca decise che era giunta l'ora di introdurre con la forza un cambiamento e di portare il progresso in una remota regione del mondo. La potenza era la Gran Bretagna e l'ostacolo alla costituzione di un Sudafrica capitalista, unitario e moderno era il regno zulu di Cetshwayo Kampande. Londra cominciò una campagna contro il re zulu, di cui la stampa britannica si fece portavoce. E gli inglesi si convinsero presto che Cetshwayo era un despota crudele e che il suo popolo andava liberato dalla sua tirannia. Per di più il re zulu chiedeva agli altri capi africani di resistere alla dominazione dei bianchi nel nome di primitive tradizioni. La sicurezza del Sudafrica, si diceva, dipendeva dalla rimozione del perfido re. Migliaia di soldati britannici furono inviati ai confini del regno zulu e un ultimatum fu lanciato a Cetshwayo, il quale naturalmente lo respinse. Nel gennaio 1879 le truppe britanniche invasero lo stato zulu. Le ragioni dell'attuale conflitto con l'Iraq sono diverse, ma lo spirito è lo stesso: quello dell'imperialismo».

4) Estonia, ex agenti KGB in tribunale

► Alcuni estoni sopravvissuti alle deportazioni in Siberia decise dalle autorità staliniste nel 1949, ha citato in giudizio un gruppo di ex agenti della polizia segreta sovietica. Nel 1949 oltre 20 mila estoni vennero deportati in Siberia: di essi oltre 400 provenivano dall'isola di Saameraa. Un gruppo di superstiti e di familiari di chi invece non ce l'ha fatta, ha ottenuto di vedere sul banco degli imputati almeno uno degli accusati della loro tragedia. Infatti, dei sette ex agenti del KGB, solo Karl-Leonhard Paulov (77 anni) è stato consegnato alla Giustizia estone. Gli altri imputati sono: Vladimir Kask (76 anni), Pyotr Kislyi (81 anni), Viktor Martson (81 anni), Heino Laus (75 anni), Stephan Nikeyev (78 anni), Rudolf Sasask (76 anni), August Kol (77 anni), Albert Kolga (78 anni). Oltre alle testimonianze dei sopravvissuti, buona parte della documentazione a sostegno dell'accusa proviene da alcuni schedari del KGB ritrovati, all'inizio degli anni Novanta, in uno scantinato a Tallin, capitale dell'Estonia. Secondo alcuni commentatori il processo potrebbe avere una ricaduta negativa sui già difficili rapporti tra Mosca e la repubblica baltica. Tra l'ex capitale sovietica e l'Estonia è, tra le altre cose, motivo di tensione il trattamento riservato da Tallin ai circa 400 mila cittadini estoni di etnia russa. Ora, col timore che il processo di Saameraa apra la strada ad altri procedimenti analoghi, il Cremlino - convinto che l'Estonia stia cercando una vera e propria vendetta - ha deciso di inviare avvocati e finanziare la difesa degli ex agenti del KGB.

5) Referendum Monarchia/Repubblica: scomparse le schede

► Un altro giallo sulle schede del referendum che il 2 giugno '46 sancì la vittoria della Repubblica sulla Monarchia. Non si trovano più presso la corte di Cassazione, probabilmente sono conservate nell'Archivio centrale dello Stato, ma non è certo. La vicenda emerge dalla risposta data dal ministro di Grazia e Giustizia, Roberto Castelli, all'interrogazione del deputato di An, Delle Vedove. L'onorevole trae spunto da un altro episodio sul quale non è stata fatta piena luce: il ritardo con cui vennero proclamati i risultati del referendum rispetto alla data del 10 giugno. Un rinvio che sarebbe stato chiesto da Togliatti, preoccupato di una vittoria della Monarchia, con una lettera consegnata al presidente della Cassazione, Pagano.

6) Hitler, la CBS riscrive fiction sul Führer

► Il network Usa "CBS" ha deciso di riscrivere la sceneggiatura della miniserie «Hitler: Origins of Evil» che avrebbe dovuto raccontare i primi anni di vita di Adolf Hitler (interpretato dall'attore inglese Robert Carlyle, il protagonista di «The Full Monty», e in corso di realizzazione a Praga) e la sua ascesa al potere. La prima stesura della sceneggiatura era stata ispirata dal primo volume della biografia di Hitler scritta dall'accreditato storico inglese Ian Kershaw (che nel frattempo ha deciso di dissociarsi dall'impresa) ma le polemiche scatenate dall'iniziativa (accusata di aver indotto i dirigenti della "CBS" a riprendere in mano il progetto, a riscrivere alcune parti con l'ausilio di religiosi e storici. Inoltre un portavoce della televisione commerciale ha annunciato che la CBS intende fare una donazione in occasione dell'uscita della miniserie

7) Convegni: Aron e la politica, gli istriani e la memoria

► «Pensare la politica – Raymond Aron tra impegno intellettuale e ricerca scientifica» è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Ideazione a Roma i prossimi 10 e 11 aprile presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana (p.zza della Enciclopedia Italiana, 4 – Sala Igea). Quattro le sessioni previste: Sociologia e storia, Pace e guerra, Confronti e contesti e Politica istituzioni e regimi. Tra i relatori del convegno (patrocinato dal Senato della Repubblica): Francesco Perfetti, Ernesto Galli della Loggia, Gaetano Quagliariello, Carlo Jean, Ludovico Incisa di Camerana, Gian Enrico Rusconi, Alessandro Campi, Dino Cofrancesco, Fulco Lanchester, Luciano Pellicani. Per informazioni: Fondazione Ideazione, p.zza Sant'Andrea della Valle 6, Roma (06-68135132).

Sempre a Roma ma il 3 aprile a Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/a), presso la sala di Liegro, il comitato provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia presenta il volume «Contributo alla conoscenza della Storia e della Cultura dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia», curato dall'ingegner Silvio Cattalini. Tra gli interventi previsti quelli dell'arch. Marzia Vadopia, del prof. Fulvio Salimbeni, dell'on Lucio Toth e dell'autore del volume. Per informazioni: ANVGD, via Reiss Romoli, 19 – 00143 Roma (06-5920599).

8) Baia dei Porci: gli inglesi sapevano...

► Una delle più brucianti debacle subite dagli Stati Uniti nel secondo dopoguerra, lo smacco della baia dei Porci (il fallito sbarco di dissidenti cubani anticastristi, sponsorizzati da Washington, nell'aprile 1961) avrebbe avuto un esito diverso se lo staff del presidente Kennedy avesse ascoltato i consigli dei servizi segreti inglesi. Un memorandum segreto redatto dal ministero degli Esteri inglese per il premier britannico Harold Macmillan e recentemente declassificato dal Public Record Office, rivelava che il segretario di Stato Usa, Dean Rusk, e il suo gruppo di collaboratori avevano un evidente deficit di informazioni sulla situazione a Cuba e che i rapporti provenienti dall'ambasciata inglese all'Avana erano più che sufficienti a concludere che un'azione come lo sbarco dei 1.300 anticastristi non aveva alcuna possibilità di riuscire. Il titolare del Foreign Office, Lord Alec Douglas-Home, scriveva al suo primo ministro che era rimasto "stupefatto" dalla visione ottimistica offerta dai rapporti della CIA inviati al gabinetto Kennedy, rapporti secondo i quali c'erano ottime possibilità che lo sbarco potesse suscitare una rivolta popolare in grado di rovesciare il governo di Castro: "Le nostre informazioni ci portano a conclusioni diverse". Secondo Home, il fallimento della CIA era dovuto alle divisioni interne e allo scarso collegamento coi servizi di informazione alleati.

9) Storia dei Guf

► A lungo considerati come il vivaio della fronda al regime e, addirittura, del «nuovo antifascismo», i Gruppi universitari fascisti costituirono al contrario una delle punte avanzate del progetto di rigenerazione totalitaria della nazione. Avvalendosi di fonti archivistiche ancora in gran parte inedite e della vasta produzione pubblicistica giovanile, Luca La Rovere nel suo «Storia dei Guf - Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista (1919-1943)» (Bollati Boringhieri, pp. 408, € 33,00) evidenzia la connessione esistente tra lo sforzo organizzativo e pedagogico dispiegato dal partito fascista per realizzare l'obiettivo di creare una generazione interamente allevata nel clima littorio e il manifestarsi di un orientamento politico integralista tra la gioventù intellettuale. Attraverso i Littoriali, i corsi di preparazione politica, la Scuola di mistica fascista, la stampa universitaria, le sezioni cinematografiche e teatrali dei Guf ecc. il partito non soltanto formò una leva di intellettuali e professionisti integralmente fascista, ma selezionò e inserì nelle strutture del regime una nuova classe dirigente determinata ad attuare il programma

rivoluzionario del fascismo. Un viaggio all'interno dell'universo dei miti, delle credenze, delle speranze, delle illusioni della cosiddetta «generazione del Littorio» e, allo stesso tempo, il tentativo di gettare nuova luce sul meccanismo di funzionamento del totalitarismo fascista e sulla sua incidenza su un settore cruciale della società italiana. Il volume di La Rovere (prefazione di Bruno Bongiovanni) sarà in libreria ad aprile.

10) Niente soldi ai deportati italiani dai nazisti

► L'austerità proclamata da ministro delle Finanze italiano Giulio Tremonti e un flusso inatteso di domande di risarcimento hanno bloccato il risarcimento simbolico – pari a due milioni di vecchie lire – che lo Stato italiano si apprestava ad erogare agli italiani internati in campi di prigionia e di lavoro forzato in Germania dopo l'8 settembre 1943. Un risarcimento “simbolico” anche perché lo stato tedesco si è sempre ostinato a considerare gli italiani costretti a lavorare per le imprese del Terzo Reich nient'altro che «prigionieri di guerra» e, in quanto tali, esenti da ogni risarcimento riconosciuto invece ai cosiddetti «schiavi di Hitler». Come ha ricordato – rara avis – Alessandro Caprettini su «Il Giornale», il rimborso aveva trovato d'accordo, in Commissione Difesa, sia la maggioranza che l'opposizione: in pratica tra il 2003 e il 2005 lo Stato italiano avrebbe stanziato alla bisogna la somma di 15 milioni di euro l'anno. Così, in attesa che Tremonti trovi voglia e risorse per dar corso al rimborso, ben 130 mila domande di ex deportati restano in attesa: esaudirli tutti vorrebbe dire passare da una spesa complessiva di 45 milioni di euro a 130. «Per cui – ha osservato Caprettini – a una buona intuizione seguono – come accade spesso – normative pasticciate e una cronica mancanza di fondi. Col rischio di finire per illudere molta gente che ha già avuto una gran serie di problemi, col sogno di una concessione che non si sa se avrà mai luogo»

11) Prossimamente su «Storia In Rete»

► Nelle prossime settimane «Storia In Rete» pubblicherà, tra le altre cose, i seguenti articoli e saggi:

- 1) Nella sezione «Altro Novecento», grazie alla rivista «Mystero», sarà in rete un saggio di Carmine Pescatore sui misteri della storia di uno dei più importanti fenomeni musicali del Novecento: i Beatles;
- 2) Per la sezione «Primo Piano», sarà invece pubblicato un secondo brano del volume di Fabio Andriola «La Lunga Notte dell'Informazione» in cui si descrivono gli antefatti del primo attacco Usa all'Iraq nel gennaio '92;
- 3) Nella sezione «Storia Militare» torna Marco Scandigli con un lungo e appassionante articolo sulle truppe coloniali nell'esercito italiano, e in particolare sui famosi Ascari;
- 4) Nella sezione «Enigmi XX secolo» si parlerà invece di Ufo, di fascismo e delle ricerche di Guglielmo Marconi grazie ad un intrigante saggio di Alfredo Lissoni
- 5) E infine, in «Anticipazioni» verrà pubblicato un brano del volume di Aldo A. Mola «Storia Monarchia in Italia» (Bompiani)

La frase: *«La storia non è magistra / di niente che ci riguardi./
Accorgersene non serve/ a farla più vera e più giusta»*

Eugenio Montale
(Satura: *La storia I*, vv. 24-27)

LA NEWSLETTER di “STORIA IN RETE” viene inviata gratuitamente, con cadenza mensile, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Essa è parte integrante del sito :
www.storaiainrete.com

Direttore: Fabio Andriola
Webmaster: Adriano Sacchetti

Se desiderate abbonarvi (gratuitamente) o essere rimossi dalla lista degli abbonati è sufficiente che lo comuniciate a: direzione-tecnica@storaiainrete.com

Il sito di «Storia in Rete» e questa newsletter per crescere e migliorare hanno bisogno dei vostri consigli, delle vostre osservazioni e anche delle vostre critiche. Quali temi privilegiare, quali servizi mettere in opera per prima cosa, cosa deve essere corretto, perfezionato, arricchito?
Per i vostri suggerimenti usate la casella info@storaiainrete.com

Questa newsletter è stata inviata a 2423 abbonati